

## Enrico de Taronati “Tra scarto e rigenerazione”

A cura di Luca Faticcioni e Lucia Rocchiccioli

*Enrico de Taronati, classe 1953, vive sulle sponde del lago d’Iseo. Noto nel profondo Nord come manager di società legate all’ambiente e alla gestione dei rifiuti, coltiva da sempre la passione per la scrittura. Animatore culturale, autore di saggi e articoli tra psicanalisi e formazione aziendale, è anche esperto di viticoltura e storia dell’arte pittorica.*

Che cos’è il rifiuto? Rifiuto è ciò che non interessa più, è ciò che non vogliamo. Rifiuto ha a che fare con la trasformazione termodinamica con cui noi cresciamo. In natura il rifiuto non esiste. L’unico rifiuto umano è la deiezione. Noi non facciamo niente che non consumi l’energia dell’universo e non le restituisca, in natura, una condizione intima di valore più basso.

Il termine rifiuto nasce 600.000 anni fa, epoca in cui gli antropologi individuano le modalità di cambiamento dei sistemi nutrizionali dell’uomo dal fatto che la “toilette” viene spostata fuori dalla caverna. Così come nel Pleistocene si doveva andare a defecare fuori dalla caverna, ci sono un sacco di cose che risultano essere lo scarto di qualcos’altro.

Roma è la prima città al mondo a pensare di dovere allontanare i propri rifiuti dal luogo in cui vengono prodotti. Nel VI sec. a.C. i Romani si inventano la Cloaca Massima, una grande condotta fognaria. Gli abitanti di Roma si trovavano nella condizione di dover gestire un milione di metri cubi di reflui al giorno e la Cloaca Massima fu la prima grande opera di urbanizzazione finalizzata alla soluzione di questo problema.

Molti anni dopo, nel periodo in cui Firenze è governata dai Medici, viene emanato un editto in cui la zona di Ponte Vecchio viene delegata alle macellerie. Le macellerie producevano molti scarti e i residui di macellazione, quindi vengono messi su Ponte Vecchio, così i macellai evisceravano le bestie e buttavano tutto nell’Arno, che aveva il compito di rimuovere i rifiuti e faceva da spazzino gratuito! Siccome i macellai pagavano poche tasse, verso il 1570 vengono sostituiti dagli orafi, che pagavano tasse molto più alte.

L’ultimo recente esempio di cattiva convivenza con i propri reflui ce lo fornisce la città di Londra del 1856 dove erano presenti 200.000 pozzi neri senza scarichi controllati.

Nel 1852 Londra è colpita da un’epidemia di colera e nell’estate del 1858 una magra del Tamigi fa sì che tutto ciò che viene buttato in acqua ristagni, cosicché esplode quella che prenderà il nome di *Great Stink*, cioè la grande puzza. In conseguenza a questo fatto prende avvio un progetto unitario delle fogne, che poi sono quelle che troviamo tutt’oggi nella capitale inglese.

Una svolta nel concetto di rifiuto si è avuta con l’invenzione della plastica.

Nel mondo si producono 800 milioni di tonnellate all’anno di plastica e siccome hanno bisogno di 800-900 anni di tempo prima che si disgreghino, pensiamo che cosa riusciremo fare di questo povero pianeta.

I rifiuti sono così: si possono portare dove si vuole, però bisogna portarli lontano; ma il lontano da noi è vicino a qualcun altro e noi siamo i vicini a un lontano di qualcun altro, per cui è arrivato il momento che questo lontano ha occupato tutto il mondo che ci circonda. Su questo dobbiamo riflettere e dobbiamo tenerne conto.

Ci sono persone che devono continuamente liberarsi di tutto, sono i diarroici degli oggetti e ci sono invece gli stitici, che devono trattenere tutto, non possono eliminare niente. La disposofobia è la fobia dell'accumulo. Togliere le cose a chi soffre di questa patologia è come privare queste persone della loro vita perché hanno accumulato le cose come se fossero la testimonianza della loro vita. Siccome il rifiuto in natura non esiste, tutto quello che noi buttiamo via è un atto di mancanza di sobrietà. L'usa e getta è una cosa finita, che non può esistere, non è compatibile con la vita umana. L'uomo contemporaneo butta nella pattumiera l'esito della sua vita, ma sono tutte materie seconde che possiamo ricollocare nella nostra vita. Papa Francesco, invitato a una convenzione su come nutrire il pianeta, citò un detto amerindo che è di una potenza da risultare commovente: il pianeta non lo ereditiamo dai nostri padri, ma lo prendiamo a prestito dai nostri figli. I prossimi 25 anni saranno gli ultimi per affrontare e risolvere il problema dei rifiuti, per evitare che il prestito diventi un furto.

## Risorse

Area Scuole del sito della Servizi Comunali S.p.A. [www.servizicomunali.it/AreaScuole.aspx](http://www.servizicomunali.it/AreaScuole.aspx)